loro volontà, erano racchiuse, e nella quale per alcun tempo dovevano dimorare eziandio quelle della seconda congregazione che fossero cadute in gravo errore, acciò vi facessero la penitenza loro ingiunta. Quantunque poi le donne di quest' ultima congregazione, per la loro perversità malamente osservassero le prescritte, pure si procurava di far sì ch'esse i medesimi spirituali, e le pratiche divote, come anche i lavori, conforme facevano le addette alla congregazione di s. Marta, non obbligate ai voti. Se poi si fossero mostrate ricalcitranti erano racchiuse più strettamente, si toglieva loro il vino, scemavasi ad esse il vitto, e assoggettavansi ad altre mortificazioni. Quando poi avessero dato a conoscere sincero pentimento, e inclinazione a ben vivere, erano trattate più alla libera, per meglio conoscerne l' indole e pigliarne esperienza. Visto che di ciò non abusavano, mostrando anzi di voler perseverare nel bene, si facevano passare nella seconda congregazione.

Si veggano, oltre l' Helyot, le costituzioni di quest' ordine, e la vita di s. Vincenzo de Pauli, e la relazione dell' origine e progressi del monistero delle Maddalenette, edita in Parigi l'anno 1949.

TAVOLA CCCXLIX. RELIGIOSA DEL MONISTERO DELLE CONVERTITE IN ROMA

TAVOLA CCCL. RELIGIOSA DEL MONISTERO DI S. CROCE ALLA LUNGARA, PARIMENTE IN ROMA

In Roma ebbervi fin da gran tempo molti monisteri di religiose penitenti, o convertite, tra' quali il più considerevole era quello posto lungo il corso, poco distante da s. Sil-

V. VIII. T. CCCXLIX.

N. Cousoni dis. Prof. Cav. Giov. Silvagni dir. N. Moretti inc.

Relig.ª delle Convertite

Suora di S. Croce alla Lungara in Roma

vestro in capite; il qual monistero era denominato delle donne convertite di s. Maria Maddalena. Era questa anticamente una parrocchia dedicata a s. Lucia vergine e martire la quale fu fatta erigere da Onorio I nel 626. Leone X, in seguito, la diede alla compagnia della carità, che per obbligo delle sue istituzioni doveva pigliarsi cura delle giovani e delle donne convertite. Questa compagnia ridusse la chiesa in altro stato, dedicandola a s. Maria Maddalena, protettrice de' penitenti. Clemente VIII assegnò, per quelle che si sarebbero racchiuse nel convento annesso alla chiesa, cinquanta scudi mensuali; ed ordinò che tutti i beni delle donne di perduta vita, morte senza testare, appartenessero al monistero suddetto, volendo di più che, se avessero testato, il loro testamento si tenesse per nullo, quante volte in esso non lasciassero ad esso monistero la quinta parte almeno di ciò che possedevano. Allorchè però l' istituto ereditava i beni tutti d' una intestata, si caricava d' educare i figli della defunta, se ne avesse lasciati. Da prima l' abitazione di queste religiose fu assai angusta; ma nel 1617 il loro monistero fu consunto dalle fiamme, e il cardinale Aldobrandino, che n'era protettore, contribuì con larghe limosine alla riedificazione del convento, procurata da Paolo V.

Queste religiose seguirono la regola di s. Agostino; vestirono di nero con uno scapolare bianco, e andando in coro indossavano un manto nero. Non si costumava in questo istituto di fare il noviziato, e le religiose obbligavansi co' solenni voti al tempo stesso che pigliavano l' abito della religione.

Oggi questo monistero delle convertite più non esiste, e con esso anche la chiesa è scomparsa; e ciò avvenne sul finire dello scorso secolo, a causa delle vicende luttuosissime che desolarono in modo speciale l' Italia.

Vedi circa quest' ordine Carlo Bartolommeo Piazza, Eusevologio romano; trattato IV cap. VIII e XIV; e il p. Bonanni, nel catalogo degli ordini religiosi, par. II par. XII e par. III.

Nella medesima capitale del mondo cattolico surse un altro monistero dello stesso ordine, detto di s. Giacomo, e posto alla lungara, di là dal Tevere. Esso monistero fu prodotto da quello della Maddalena, di cui sopra parlammo. In questo monistero si ritirarono ad un tempo ventisette religiose risolute di menar vita più austera e penitente che ivi non si usava; e però ottenutane licenza da Urbano VIII, nel 1628, uscirono dal convento della Maddalena e andarono ad abitare in una casa che avevano comperato alla Lungara, presso la chiesa di s. Giacomo, che allora veniva uffiziata dai religiosi francesi del terz' ordine, poscia trasportati alla Madonna de' miracoli in piazza del popolo.

Le dette religiose da principio ritraevano il loro sostentamento dalle elemosine; ma poscia vennero provvedute di rendite dalla generosità di molte pie persone, tra le quali si vuole particolarmente ricordare Ippolito Merenda, avvocato concistoriale, il quale, morendo, lasciò loro ventimila scudi. Sono queste religiose dell' ordine medesimo di quelle della Maddalena, e osservano la regola che quelle osservavano, e le pratiche medesime. La loro riforma consiste in ciò, che l' abito preso da esse è assai più grossolano; dormono su d' un paglericcio; por-

tano sulla carne una camicia di lana, meno che ne' maggiori caldi estivi, cioè ne' mesi di giugno, luglio, agosto e settembre; non si cibano di carni se non che tre sole volte alla settimana; usano disciplinarsi tutti i lunedì, mercoledì e venerdì dell'anno; non parlano a persona alcuna esterna, fuorchè ai parenti di primo e secondo grado, e soltanto tre volte nell'intero anno. Eleggono la loro priora ogni tre anni.

Vedi su questa riforma Carlo Bartolommeo Piazza, Euselogio romano, trattato IV cap. VIII, e cap. XIV.

Sursero in Roma anche altre case di rifugio per le donne peccatrici, e quantunque quelle che vi si ricovrano non s' obblighino a voti, pure ricorderemo di volo quelle di santa Croce, che presero a vivere sotto la regola di s. Agostino, e indossarono l' abito di quest' ordine.

Esse furono istituite nel 1615 dal p. Domenico di Gesù e Maria, carmelitano scalzo. Questo caritativo religioso ragunò in una piccola casa molte femmine di perduta vita, bramose di convertirsi con disegno di quivi mantenerle, procurandosi all' uopo delle elemosine. Fu egli ajutato nella santa impresa da Baldassarre Palazzi; e le penitenti donne poco dipoi desiderarono di vestire l'abito religioso, senza stringersi co' voti solenni. Elleno presero ad osservare la regola di s. Agostino; il papa diede loro un cardinale protettore, dalle sue mani ricevettero l'abito colle consuete ceremonie. Consistette esso abito in una veste bianca, su cui ne posero un' altra nera, fermata da una cintura di cuoio; presero il velo e il soggolo di color bianco, ma senza lo scapolare, in cui vece si posero un grembiale bianco; sandali usarono in luogo di scarpe.

Uno de' loro principali benefattori fu, oltre il gran duca di Baviera che per esse fece erigere una chiesa, il cardinale Barberini fratello di Urbano VIII. Queste religiose attendono anche all' educazione delle zitelle, che entrano nel monistero pagando un' annua pensione.

Vedi Carlo Bartolommeo Piazza, Eusevologio romano, trattato IV, capo VIII e cap. XIV.

Aggiungeremo in fine alle donne penitenti delle quali si è detto fin qui, quelle di Siviglia, il cui monistero fu fondato nel 1550, sotto l' invocazione del santissimo cuore di Gesù. In quel convento non si potevano ricevere se non le donne, che dopo aver menato vita dissoluta nel mondo, pentite de' loro falli, desiderassero convertirsi a Dio. Fu diviso il monistero in tre quartieri, uno per le religiose professe; l' altro per le novizie; il terzo per quelle che abbisognavano di correzione e di emenda. Quando quest' ultime davano contrasegni di sincero pentimento, e mostravano desiderio di farsi religiose, erano ammesse tra le novizie. Conosciuto che durante il noviziato non dessero segni di sincero pentimento, venivano rimandate al quartiere della correzione; se poi si mantenevano nel buon proposito, si ammettevano a professare. Volendo alcuna di quelle del terzo quartiere andare a marito, il monistero lo permetteva, e dava dei soccorsi, avendo redditi a tal' uopo destinati.

Siffatte religiose convertite presero a seguire la regola di s. Agostino; assunsero un abito di color nero, portando sul petto il santissimo nome di Gesù.

Veggasi intorno a queste religiose, Alfonso Morgado, storia di Siviglia, lib. VI. capo XVI.

V. VIII. T. CCCLI.

N. Bianconi dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni dir. N. Monetti inc.

Religioso gesuato di S. Girolamo

Fon
da Siena.
sai giovin
senese re
chiamolle
Egiziaca
citare g
vorose
sorte ,
tando
e pe'
atti d
un su
inferm
santo
e ai re
Vincent
indossar
Dispregi
gli atti p
no. Molti
dall' esen
ne circa
quindi , a
ghi della
tenea